

危机

L'eresia della separazione
Patrizia Moschin Calvi

domenica 11 luglio 2010 ore 11,00

"Together we stand, divided we fall".
Pink Floyd, *Hey you*

"Omnia munda mundis" (Tutto è puro per i puri)
Tito 1,15

Desidero iniziare la mia relazione con le parole della *Voce del Silenzio*, che hanno ispirato il mio dire: *"Se vuoi, o discepolo, attraverso l'aula della sapienza raggiungere la valle di beatitudine, chiudi fortemente i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della separazione, che ti allontana dalla pace"*.

Il senso di separazione è proprio dei piani inferiori della manifestazione e purtroppo spesso il livello delle nostre percezioni sensoriali è la sola realtà (reality) che siamo abituati a considerare.

Eppure ciò che vediamo non è quel che è realmente, ma viene filtrato da quello che siamo: se un Gautama Buddha, per esempio, entrasse in questa sala, non vedrebbe qualche centinaio di persone, ma qualche centinaio di Buddha. Ed è straordinario quante implicazioni un'affermazione del genere possa avere, anche nel nostro lavoro interiore, nella sua qualità, nell'azione sulla nostra essenza. È quindi sempre utile rammentare che siamo noi a colorare ogni persona o avvenimento con il nostro stato di coscienza, ovvero che siamo noi i creatori della nostra realtà, che anche i nostri pensieri, parole ed azioni ne risultano condizionati e che al di là degli eventi che osserviamo e che ci colpiscono vi sono livelli più profondi di vita e verità.

Ci viene infatti richiesto, quali ricercatori spirituali, un salto di consapevolezza, una presa di coscienza del fatto di essere "anime" prima di tutto, potenti ed invisibili, e di considerare non solo la nostra parte materiale, così limitata e limitante, anche a livello di percezioni.

Da un punto di vista teosofico anche l'esistenza su questo pianeta ci dà l'opportunità di compiere quel cammino che porta a maturare i doni dello spirito, a comprendere quanto spirito e materia siano un tutt'uno e come le qualità trascendenti siano già patrimonio di ciascuno, a patto di esserne consapevoli, di saperle disvelare. C'è in tutto ciò quella saggezza assoluta che, riconoscendo l'unità dell'Universo e di ogni cosa in esso, afferma non esservi separazione nel TUTTO e che causa di miseria e afflizione è solo il non averne piena comprensione.

Da qui la necessità di superare la nostra identificazione con i veicoli della personalità (piano del corpo fisico, piano astrale o emozionale e *manas* inferiore) ma anche lo sforzo di oltrepassare il conosciuto, che genera continuamente illusioni, verso la valle della beatitudine, lontano dalla *"grande e funesta eresia della Separazione che ci allontana dalla pace"*¹.



10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

Consideriamo dunque con attenzione l'aspetto di *maya*, che circostrive e blocca le nostre esperienze al conosciuto, mentre la vastità dell'inconosciuto ci permea senza che ce ne rendiamo conto.

Maya è il Sé che vela se stesso poiché ogni unità differenziata è tale solo attraverso i suoi cicli illusori essendo, nella sua sostanza, uno con lo Spirito Supremo e Unico.

Il velo mistificatore che copre tutto ci coinvolge, confondendo ciò che ha valore dal superfluo e ci induce a rielaborare, deformare, selezionare e relativizzare le nostre percezioni, quelle che passano attraverso il nostro sistema sensoriale e vengono utilizzate dalla mente per mantenere e perpetuare il senso di separazione. Voler squarciare il velo di *maya*, per noi teosofi può significare cominciare ad assumerci la responsabilità di trovare il vero Sé, la nostra essenza, di essere ciò che siamo, di porre fine alle sottili illusioni che ci separano dal Tutto, inseguendo quella luminosa aurora che da sempre ci appartiene.

Parafrasando la *Luce sul Sentiero* possiamo senz'altro affermare che dentro di noi c'è lo "spirito di fratellanza", luce del mondo, l'unica luce che può illuminare il Sentiero. Tuttavia se siamo incapaci di discernerlo dentro di noi è inutile cercarlo altrove, magari accusando gli altri di esserne privi. E' al di là di noi, poiché quando lo avremo raggiunto avremo perso noi stessi.

Generalmente, nello sviluppo individuale la prima cosa che si concretizza è lo spirito di cooperazione, quell'apprezzamento dei mutui rapporti fra esseri umani che crea legami, sinergie, collaborazioni armoniche e fruttuose sul piano sociale. In seguito, anche da relazioni "mature" deriva la comprensione che lo stesso principio divino alberga in tutti. Così il lavoro diventa impersonale, a beneficio di tutti gli esseri e affina pensieri e sentimenti, che prendono un andamento verticale, acquistano il fuoco ardente dell'altruismo e si espandono all'infinito, nella continua ricerca del Bene del Tutto.

Volendo attualizzare le nostre riflessioni proviamo ad esaminare ora quella che la letteratura teosofica ci dice essere la necessità di portare gruppi di persone ad incarnarsi insieme, così che non solo possano operare relazioni karmiche reciproche ma anche imparare a lavorare assieme per un unico grande fine. Questo vale anche per noi qui riuniti, naturalmente. Il valore del lavoro compiuto insieme va ben al di là di quello che può essere l'adempimento di un progetto, poiché crea sottili ma potenti sinergie che con la loro amorevole vitalità faranno scaturire la divina scintilla di *buddhi*, l'energia ardente dell'uomo spirituale. E quando il veicolo buddhico si sarà sviluppato e l'intuizione sarà arrivata fino al cervello fisico, esso conferirà saggezza e perfetta conoscenza.

L'amore è ritenuto essere la più importante di tutte le qualifiche stabilite dall'Antica Saggezza e può incominciare applicando la buona volontà verso tutti, praticando l'amicizia, la comprensione e ogni altro buon impulso che aiuti gli esseri ad avanzare sul cammino della felicità. Partendo da questo sentimento personale può evolvere un'attitudine universale.

Scriveva il Maha Chohan in una sua lettera del 1881: "*Il vero teosofo è colui che ricerca disinteressatamente i mezzi migliori per far seguire al suo prossimo il buon cammino, conducendo ad approfittarne il maggior numero dei suoi simili*". E' una definizione ad un tempo molto semplice e molto profonda di fratellanza ed anche un paradigma sul quale modellare la propria esistenza.

Io non sono una studiosa, un'insigne letterata, una scienziata, una filosofa, un sacerdote. Sono una persona normale ma so che nel momento in cui inizio a parlare, se ho la vostra simpatia la mia esposizione avrà un effetto, molto diverso in caso di ostilità. Perché? Qual è quella forza, l'unica ad avere un potere così grande e travolgente, che può compiere un tale miracolo?



10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

Cari fratelli, in seno alla nostra organizzazione abbiamo sviluppato straordinarie capacità di trovare i punti di unione fra religioni, filosofie e scienze ma non dobbiamo dimenticare di trovare questi punti di unione anche tra di noi. La Fratellanza è la nostra sfida - la nostra missione.

La parola fratello infatti viene dal latino *frater*, corrispondente al sanscrito *bhrâthâr* dalla cui radice *bhar*, che significa portare, sostenere, sostentare pare abbia origine (e da cui per esempio sono derivati il tedesco *bruder* e l'inglese *brother*), ed ha significato di "figli dello stesso padre". Il greco ha *phratèr* - *phrâtôr*, membro di una tribù. Una comune appartenenza dunque, una origine uguale per tutti, un legame che va ben oltre quello di sangue, ma ci eguaglia sul piano più elevato, quello spirituale e ci consente una perfetta sintonizzazione nel nostro lavoro complessivo, che saprà estrarre da ciascuno tutte le sue potenzialità.

H.P. Blavatsky però, nel 1888 affermava che i Maestri non possono fare molto se non c'è coesione di pensieri e sentimenti tra i membri della Società Teosofica.

Che cos'è altrimenti la Fratellanza se non siamo nemmeno capaci di realizzare tutta la nostra cosiddetta sapienza? Le conoscenze intellettuali e le parole non sono Teosofia, non valgono niente, non hanno diritto di cittadinanza, non abbiamo il diritto di pronunciarle o di esporle; la luce divina non penetra nell'animo umano fino a che l'uomo permette alla sua natura inferiore di dominarlo.

Le nostre conoscenze sono come fogli di carta: se non sono tenute insieme dalla Fratellanza sono destinate sempre a disperdersi.

Siamo ancora capaci di sentire che siamo tutti uno? La Società Teosofica si ritrova in questo suo preciso momento storico a vivere questa sfida. Ne siamo consapevoli?

Riusciamo ancora a sentirci fratelli, figli dello stesso padre, appartenenti cioè alla stessa famiglia, e a lavorare insieme?

La nostra Società Teosofica mai come ora ha avuto bisogno di quella unione e solidarietà che la mettono in condizione di agire secondo le leggi della perfetta armonia, dando così modo, a tutti coloro che lo desiderano, di Servire nelle migliori condizioni per farlo. La Società Teosofica per prosperare deve crescere interiormente, e questo livello di maturità, il livello di coscienza dell'intera associazione, è dato dall'apporto di ciascun membro, dal suo grado di consapevolezza e dal suo senso di abnegazione e altruismo. Non si possono infrangere deliberatamente principi fondamentali ed imprescindibili quali la fratellanza universale senza distinzioni, senza considerarne gli effetti sul piano metafisico, senza comprendere quanto tale disarmonia vada a minare nel profondo quella sottile ma efficace rete che tutti ci unisce.

La Società Teosofica siamo tutti noi, ma quale è il nostro stato d'animo, quale lo slancio con cui rinnoviamo ogni giorno il nostro patto di amore con la Vita e con i Maestri, quale il nostro approccio agli altri fratelli, quale la crescita interiore che ci permette di lavorare positivamente e proattivamente, in nome del bene del nostro sodalizio, con la convinzione che siamo tutti in probazione, come membri di questa associazione? L'unica cosa che conta veramente è che tutti insieme perseguiamo unitamente l'obiettivo della Fratellanza Universale senza distinzioni e credo che il solo mezzo per uscire dall'impasse sia fare proposte costruttive, offrire comprensione e amorevole sollecitudine, perché solo così il solenne ed armonioso incedere della nostra compagine potrà continuare con la forza che ciascuno ci saprà mettere, unicamente se saremo uniti nello sforzo di intenti, pensieri e parole positivi, puri, fraterni. Non siamo una associazione qualsiasi, ci viene richiesta fratellanza senza distinguo, siamo i **cavalieri della fratellanza**, e nessuno si può permettere di incrinare questa



10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

meravigliosa totalità, questa unione di intenti profonda e antica quanto è antica e profonda la Sapienza Eterna.

La tavola teosofica è la tavola rotonda per eccellenza, dove tutti sono *primus inter pares*, dove a nessuno vengono riconosciuti altri meriti se non quelli di ordine spirituale.

E se è vero che non una singola foglia ha eguale, perché la natura stessa ha così stabilito in modo da far sviluppare qualità uniche e irripetibili in ciascuno; se è vero che nessuno di noi - per fortuna - è uguale all'altro, la grande sfida sta proprio nel riunire, sotto un unico stendardo, quello della Verità, tutti gli esseri.

"Dopotutto quello che importa nella vita è l'unità, l'armonia tra gli esseri umani, che può nascere solo se c'è armonia in ciascuno di noi. E quell'armonia non è possibile se c'è una qualsiasi forma di divisione sia fuori che dentro di noi", affermava Jiddu Krishnamurti nel suo dialogo con il padre gesuita E. Schallert.

E' necessario imparare di nuovo a comprendere, a unire e non a dividere, ad accettare ogni essere ed ogni cosa, a discernere ciò che libera da ciò che tiene prigionieri nell'inconsapevolezza, poiché l'insieme è più della somma delle sue parti. Insieme siamo irresistibili.

Essere uniti non significa non poter essere diversi, queste diversità esprimono la grande risorsa, la grande ricchezza e opportunità che ciascuno porta nell'Uno, per non dover più scegliere tra più alternative, ma nel nome della complementarità come rete dinamica di sistemi energetici.

Credo che dovremo ricominciare a lavorare insieme con fiducia, nel silenzio, ricordando che siamo un'unica "anima", dalla forza e capacità immense, per poter tornare a collaborare al compiersi dell'universale armonia. I "punti di rottura" come quello che stiamo vivendo ci richiamano alle nostre responsabilità, chiedendoci un salto di coscienza.

Dal caos, dalla confusione di questo momento, possono ancora nascere le stelle.

Realizzare tutto ciò significa innescare quel meccanismo analogo alla grazia involontaria dell'ostrica che, subendo l'irritazione del granello di sabbia, crea una perla. E' un comportamento che offre risposte proattive, creative, che va dritto al cuore della Vita, della Verità, che ci fa "attraversare la sala della Saggezza per giungere alla valle della Beatitudine".

Diceva Jiddu Krishnamurti: "La verità può venire solo quando la vostra mente e il vostro cuore saranno semplici, chiari e nel vostro cuore non ci sarà che dell'amore, vuoto di tutte quelle cose inserite dalla mente. Quando nel vostro cuore c'è dell'amore non avete bisogno di parlare di Fratellanza, o di credenze, non parlate di divisioni o di forze che creano divisioni, non avete bisogno di riconciliarvi. Diventate così un semplice essere umano, senza etichette, senza patria. Questo significa che dovete spogliarvi di tutte queste cose e permettere alla verità di manifestarsi e questo si può fare solo quando la mente è vuota, quando smette di creare".

Sappiamo ancora sognare, togliendo spazio all'egoismo ed alla paura, sappiamo lanciare i nostri ideali oltre le paludi della personalità e del suo sterile bagaglio?

Solo così saremo all'altezza della straordinaria armonia della Vita, saremo veri *peregrinus in itinere*, autentici Cavalieri dell'Ordine della Fratellanza Universale senza distinzioni.

Patrizia Moschin Calvi presiede il Gruppo Teosofico "Aurora" di Vicenza.

